

Cronaca di Roma

«Acqua contaminata con ceneri e scorie» Sigilli allo scarico Basf

►Dopo le analisi dello scorso maggio il gip dispone il sequestro
Indagati per traffico illecito di rifiuti i responsabili dell'azienda

L'INCHIESTA

Avrebbero contaminato l'acqua delle falde con ceneri pesanti e scorie. Con la complicità di due funzionari della Provincia di Roma, finiti sotto inchiesta assieme ai responsabili della Basf Italia spa di via di Salone, azienda costola della multinazionale tedesca, che produce e smaltisce catalizzatori chimici a Settecamini. Tutti indagati a vario titolo per traffico illecito di rifiuti e avvelenamento di acque. Comportamenti che, secondo la Procura capitolina, stanno tutt'ora mettendo a rischio la salute pubblica nell'area d'ambito Settecamini, Case Rosse, Setteville, dove gravitano circa 30mila abitanti. Tanto che il giudice per le indagini preliminari, mercoledì mattina, ha disposto il sequestro preventivo dello scarico delle acque reflue industriali provenienti dal vascone di raccolta dell'azien-

da, dando mandato al nucleo di Sicurezza pubblica emergenziale della polizia locale Roma Capitale. Liquidi che finirebbero direttamente nell'Aniene, oltre che nelle falde sotterranee, senza alcun trattamento preventivo. Un sequestro che apre uno scenario inquietante, perché a seguito delle denunce dei comitati di cittadini che da anni si battono per la chiusura dell'impianto, il caso Basf potrebbe aggravarsi.

LE ACCUSE

Certo è, che dopo la visita degli investigatori all'azienda lo scorso maggio, quando erano stati prelevati numerosi campioni dai 150 agenti municipali e ispettori Arpa mobilitati, il quadro investigativo è cambiato. Il pubblico ministero Alberto Galanti, tra i massimi esperti della Procura in tema di gestione rifiuti e inquinamento, ha formalmente iscritto nel registro degli indagati direttore e gestore dello stabilimento, compresi due funzionari della Provincia di Roma che avrebbero omesso molte cose. La filiale della multinazionale tedesca a dicembre del 2011 aveva ottenuto l'autorizzazione integrata ambientale per sei anni, proprio dalla Provincia di Roma. Nel 2013 era stato addirittura autorizzato l'aumento delle quantità trattate. Ma per il pm sa-

rebbero state violate le regole. Gli indagati avrebbero organizzato e gestito un traffico illecito di rifiuti, traendone profitto e mettendo a rischio la salute pubblica.

LA GENESI

È una storia lunga quella della Basf e dei suoi catalizzatori chimici. Tutto comincia nel 1956 con l'arrivo dei primi capannoni della multinazionale tedesca. La zona, è campagna. Nel tempo vengono costruite centinaia di palazzine, mentre l'azienda continua a bruciare i catalizzatori esausti. Oggi ci sono case con le finestre a sessanta metri dai camini della fabbrica che producono otto metri cubi di fumi all'ora. «I cattivi odori entrano nelle stanze», denunciano i residenti. «Bruciano gli occhi, la gola». C'è pure chi scrive al sindaco Marino, segnalando un aumento delle patologie tumorali in zona. L'Asl nel 2003 ha rilevato un tasso di mortalità negli uomini superiore del 30% rispetto alla media degli altri territori, senza formalizzare però la correlazione con la presenza Basf. Comune e Regione, invece, negli anni si sono rimpallati la patata bollente, puntando il dito contro la Provincia, considerata l'unica «responsabile istituzionale».

Riccardo Tagliapietra

NEI GUAI ANCHE
DUE FUNZIONARI
DELLA PROVINCIA
CHE AVEVA CONCESSO
LE AUTORIZZAZIONI
AMBIENTALI